

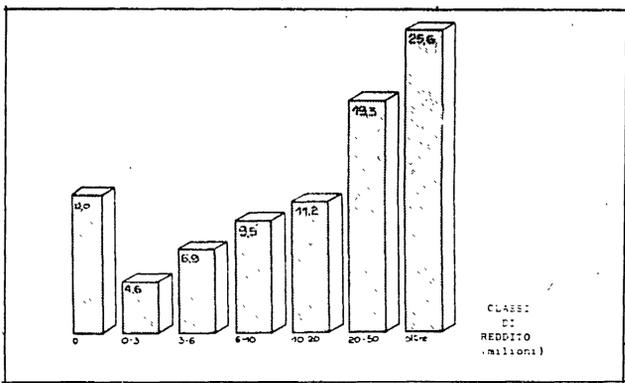
Finalmente uno squarcio su una delle più grandi ingiustizie sociali

Come sono nate le mille pagine del librone rosso

Gli accertamenti in base alle segnalazioni della Finanza - La pericolosità fiscale - Nelle grandi città le maggiori evasioni, ma meno uffici per rilevarle

ROMA - Come si è arrivati al «libro rosso» di Reviglio sull'evasione fiscale? Sostanzialmente attraverso il capillare lavoro di accertamento sulle dichiarazioni dei redditi fatto dagli uffici tributari tra il '77 e il '79 (riguardano comunque le dichiarazioni fino al '78). In realtà si è concentrato in questi ultimi due anni. A fine '79 toccavano quota 328.329, pari a 35.700 persone. Nel librone ve ne sono in realtà 33.273, perché alcuni sono stati ritenuti scorretti. Gli uffici non hanno scelto i contribuenti da accertare, ma sono andati avanti sulla base delle ispezioni della Guardia di finanza; gli accertamenti sono passati alla verifica dei comuni e successivamente trasmessi all'anagrafe tributaria che li ha elaborati. A fine '80 sarà possibile avere un ulteriore elenco di circa 100 mila nuovi accertamenti (si procede con un ritmo di 8000 al mese).

Non tutto, però, è partito soltanto dalla Finanza. Gli uffici, infatti si sono attenuti anche a disposizioni del ministero. E' stata elaborata una scala di priorità, fondata su un «indice di pericolosità fiscale». In testa vi erano gli esercenti da attività commerciali, poi i professionisti; per ciascuna categoria si teneva



conto dell'ammontare dei redditi dichiarati, del volume di affari risultante dall'IVA, degli emolumenti o compensi erogati, delle spese; inoltre si è guardato alla particolare importanza dei vari settori economici, delle segnalazioni che arrivavano (in alcuni casi i comuni hanno esercitato una funzione preventiva importante).

Per la scelta tra le varie categorie, non si è puntato sui lavoratori dipendenti, nonostante essi rappresentino l'84 per cento dei dichiaranti (soprattutto con il mod. 101, ma anche con il 740). Si è guardato, invece, a tre insie mi di categorie: 1) commercio all'ingrosso, industrie estrattive, di trasformazione e di distribuzione e industrie alimentari. Su di esse si sono fatti più accertamenti anche rispetto al peso specifico di queste categorie sull'ammontare delle dichiarazioni totali. Insomma,

il loro «indice di pericolosità» è stato ritenuto particolarmente alto; 2) agricoltura, foreste, caccia e pesca, commercio al minuto, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni; qui la quota degli accertamenti è bilanciata rispetto al peso delle categorie; 3) attività professionali, intermediari del commercio, credito, assicurazione e servizi, commercio ambulante. Il peso degli accertamenti in tal

Table with 2 columns: Category and Percentage. Categories include: reddito di impresa minore (38,1%), di partecipazione (35,1%), di impresa (17,4%), di lavoro autonomo (4,4%), di lavoro dipendente (1,4%), di capitale (1,3%), diversi (0,9%), dei fabbricati (0,7%), oneri deducibili (0,7%).

caso è stato inferiore. Più che una scelta, c'è la conseguenza di una minore capacità di controllo. Ciò riguarda anche la distribuzione territoriale degli accertamenti. C'è una prima fascia di regioni in cui l'accertamento è più frequente (sono Calabria, Marche, Molise e Abruzzi), una fascia intermedia e un'ultima in cui i controlli sono più rari (qui c'è la Sardegna, il Lazio, l'Emilia Romagna e le Puglie). Incide in questa differenza anche il numero degli uffici: nelle prime regioni c'è una vera e propria sovrabbondanza, nelle ultime sono decisamente insufficienti.

La carenza maggiore, comunque, si ha nelle grandi città. Gli uffici di Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna e Napoli, che hanno in carico quasi il 20 per cento dei contribuenti italiani, hanno eseguito appena il 1 per cento degli accertamenti. Se ci allarghiamo al 20 principali città, dove risiedono il 35 per cento dei contribuenti, vediamo che il numero degli accertamenti operati raggiunge solo il 12 per cento, eppure proprio in queste aree metropolitane si addensa l'evasione maggiore. La media del maggior imponente pro capite accertato in Italia è di 7,9 milioni a testa; ebbene a Torino si ha, invece,

54 milioni, a Roma 25 milioni, a Milano 25 milioni, a Genova 13 milioni, a Bologna 12 milioni, a Napoli 11 milioni, a Firenze 10 milioni. Meno uffici dove ci sono più evasori, dunque. Di qui l'invito del ministro ad una riforma dell'amministrazione finanziaria (ci vuole più personale meglio qualificato, meglio pagato). Reviglio ha anche elaborato un indice di produttività per i vari uffici. Il più produttivo è l'ufficio di Casalpusterleno (indice 21 rispetto alla media nazionale uguale 1). Ci sono anche 18 uffici con produttività zero. Pesante la situazione nelle grandi città. In testa c'è Bologna a quota 2,36, seguita da Milano (2,01), Genova è sopra la media italiana, ma era scendissimo con Torino e Napoli. Roma è a livello 0,63 e Palermo 0,27.

Se andrà avanti l'operazione di ristrutturazione prevista, il ministro conta di aumentare sempre più il numero degli accertamenti, passando da criteri «spontanei» a criteri selettivi, quindi più efficaci e più equi.

La tabella in alto mostra il peso delle varie categorie di redditi. Nel grafico si vede che le evasioni aumentano al crescere del reddito.

LETTERE all'UNITA'

Più interviste, che partano «in diretta» dal giornale La rapida smentita all'ex dittatore della Rhodesia

Cara direttore,

certa questa rubrica è quanto di più vivo si potesse pensare per mantenere un contatto diretto con i lettori. Vi si susseguono - a riprova del successo ottenuto - critiche costruttive, suggerimenti, note di plauso che sono stimolanti sia per chi legge come per i redattori. Nel rallegrarmene, voglio anche dire la mia opinione. Condivido ed approvo quanto detto in una lettera di qualche giorno fa: l'Unità dà talvolta spazio a interviste di esponenti politici ma lo fa quasi sempre riprendendole da altri giornali (come per quella di Nide Jotti a Paese Sera, il 7 marzo, in occasione della Giornata della donna). Sarebbe opportuno che tali interviste partissero «in diretta» dal vostro giornale, chiamato in causa su argomenti di grande interesse umano, politico, economico, sociale, anche personalità dell'area laica e cattolica.

Apprezzo lo sforzo «per cambiare» che l'Unità fa, aggiornando non solo le tecnologie ma anche il «modo» di dare le notizie, con servizi che hanno più smalto, più fantasia nella ricerca dei temi, maggiore spregiudicatezza nell'uscire dagli schematismi. Vivo in una cittadina piemontese che definisco «rossa», perché oltre la metà della cittadinanza vota a sinistra. Rappresento con compagni ed amici, oltreché con «personeggia» locali che avvicinano mi hanno convinto che alla gente piace essere chiamata in causa nel contesto di inchieste, servizi, note di cronaca; e piace anche apparire sul giornale col proprio nome, non certo per narcisismo, ma per la soddisfazione di essere «parte riconosciuta» delle vicende sociali ed umane, protagonisti a cui il giornale della classe operaia dà spazio e voce.

La cronaca regionale è importantissima, ne siamo tutti convinti. E' richiesta, è attesa, è quella che fa leggere di più il giornale. CARLA MAZZIA (Casale Monferrato - Alessandria)

Cara Unità,

sull'Espresso del 9 marzo ho letto alcune dichiarazioni rese dall'ex dittatore della Rhodesia, Ian Smith, a un collaboratore della rivista. Tra l'altro afferma categoricamente che il Fronte patriottico non può vincere dato che rivaleggiava tra le parti che lo componevano e che il vescovo Abel Muzorewa, «insieme con gli altri partiti democratici» avrà certamente la maggioranza, il che per i «bianchi» sarà la migliore garanzia...

La rivista era appena giunta in edicola che si sono saputo i risultati elettorali. Mugabe ha avuto la maggioranza assoluta, il Fronte patriottico si è assicurato la quasi totalità dei mandati e il famoso vescovo negro, che governava con i bianchi contro gli uomini della sua stessa razza, ha dovuto accontentarsi di tre miseri seggi. Non ti sembra che questa sia una prova di più di quanto poco il signor Smith conoscesse il paese che pretendeva governare? Nelle sue dichiarazioni erano espresse le convinzioni della minoranza bianca. Che, tuttavia, se starà al gioco della democrazia non avrà nulla da temere. Perché solo ora si sono create nel paese le condizioni per un governo democratico, che per essere tale non può essere espresso da qualche centinaio di migliaia di bianchi contro milioni di negri...

GIUSEPPE GADDI (Padova)

Che cosa ha fatto il Parlamento per gli invalidi civili totalmente inabili

Cara Unità,

nella rubrica delle lettere dell'8 marzo ho letto la lettera del compagno Rocco Di Lella di Foggia che giustamente richiede per sua figlia invalida civile al 100 per cento l'indennità di accompagnamento (che altre categorie di invalidi come i ciechi assoluti e i grandi invalidi di guerra hanno ottenuto), affermando con rammarico che «le leggi non sono uguali per tutti». Il compagno Di Lella, ma purtroppo non solo lui, non ha bene informato infatti anche per gli invalidi civili totalmente inabili, come è il caso di sua figlia, con il voto determinante dei comunisti il Parlamento ha esteso a questi cittadini handicappati l'indennità.

Si tratta di inoltrare, per averne diritto, la domanda alle «Commissioni sanitarie invalidi civili» presso gli uffici di Igiene dei vari Comuni per essere sottoposti alle risse di accertamento. Sia sollecito il compagno Di Lella e tutti gli altri attualmente disinformati: il diritto all'indennità di accompagnamento decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale viene presentata la domanda. Ecco l'articolo 1 della legge secondo il quale l'indennità è concessa al solo titolo della minorazione ed è ripartita nel seguente modo: «L. 120.000 mensili a partire dal 1.0 gennaio 1980, elevate a L. 150.000 mensili dal primo gennaio 1981, e a L. 232.000 mensili con decorrenza 1.0 gennaio 1982. Dal 1.0 gennaio 1983 l'indennità di accompagnamento sarà equiparata a quella goduta dai grandi invalidi di guerra; la medesima indennità è concessa agli invalidi civili di anni 18 che si trovano nelle condizioni previste dalla legge».

BRUNO MASCHERINI (Commissione categorie protette della Federazione dei PCI di Firenze)

Vuole sentire anche l'opinione degli altri

Cari compagni,

voglio dire anche io la mia circa la discussione sulla stampa da leggere. Leggo tutti i giorni l'Unità e Repubblica (a volte sostituita dal Corriere). Ciò che mi stupisce in certe lettere è il fatto che non solo si critica il compagno che non legge l'Unità, ma anche chi legge anche qualche altro giornale. Vogliamo scherzare, compagni? Quando mai ha fatto bene l'ignoranza? Una volta un compagno si vantò di non aver mai letto l'Unità. Da allora non l'ho più stimolato. Io invece, mi vergogno di non poter leggere il Popolo.

Leggere anche un altro giornale vuol dire sapere qualche notizia in più, leggere qualche intervista che all'Unità non darebbero mai, leggere altre opinioni (non abbiamo sempre ragione, sapete? E anche se l'avessimo, è importante sapere perché alcuni pensano che non l'abbiamo). E poi il giornale non è solo uno strumento di lavoro. La Repubblica, ad esempio, è un giornale ben fatto, che non trascura il lato allegro della vita (l'Unità da qualche tempo latta su questo fronte: dorè Scorpioni, dove sono gli «A parte» di Sangianni?). Bisogna essere seri, non seriosi; bisogna conservare l'equilibrio umorale (non so se significa quello che volevo dire). Piuttosto, compagni, lottiamo per avere maggiore tempo libero per leggere più giornali, riviste, libri.

SALVATORE CASTALDO (Quarto - Napoli)

Scriva da Budapest, cerca amici per imparare l'italiano

Egregio direttore,

sono ungherese. Mi chiamo Paolo Morandini. Purtroppo conosco di italiano soltanto un poco, e faccio molti errori nella scrittura. La prego di scusarmi. Mi interessa molto la lingua italiana e perciò vorrei corrispondere con un giovane italiano o con una ragazza italiana. Studio la lingua italiana da settembre all'Istituto italiano di Cultura a Budapest. Ho un nome italiano perché il nonno del mio padre era stato un architetto italiano a Predazzo. Sono nato a Budapest nel 1951. Ho studiato orticoltura all'Università. Mi interessa la letteratura italiana, adesso sto leggendo le novelle di Leonardo Sciascia in ungherese. La prego aiutarmi di trovare amici e amiche. La saluta: PAOLO MORANDINI (Kalotaszeg 5 - Budapest - Ungheria)

Escono dai fascicoli i nomi degli evasori

(Dalla prima pagina)

e impiegati. Invece, non solo non evadono le tasse, ma continuano a pagare più di ogni altro. Nel '79 le trattative dirette alla fonte (quelle tolte dalla busta paga) sono aumentate di oltre 3.000 miliardi, perché l'inflazione ha fatto scattare le aliquote. Il resto dell'IRPEF (quello che proviene dalle dichiarazioni dei redditi) è salito di appena 400 miliardi. Il gettito proveniente dai lavoratori autonomi è cresciuto molto meno rispetto a quello fornito dai lavoratori dipendenti.

In realtà, per alcuni, la festa non è mai finita, mentre per altri non è neppure cominciata. Si pensi che solo questo tipo di controllo ha consentito di scovare ben 463,9 miliardi di reddito imponente. Se tutte le pratiche andranno a buon fine, il fisco dovrebbe incassare 172,3 miliardi in più. Quanto si potrà recuperare se i controlli saranno sempre più estesi ed efficaci?

Difficile estrarre dal volume, quasi un elenco del telefono, un florilegio di nomi. Spiccano industriali, commercianti all'ingrosso, professionisti, uomini di spettacolo. Si può, comunque, dare un'anticipazione di chi ha nascosto di più nella sua dichiarazione dei redditi. Troviamo, così, a Torino il petroliere Luigi Volpara che nel '75 ha dichiarato un impossibile di 6 milioni mentre gli sono stati accertati 3 miliardi e 890 milioni. Nel '76 figurava addirittura come un batente di 19 milioni, ma il bilancio di fine anno ha dichiarato alcun reddito) mentre il suo impossibile era di un miliardo e 200 milioni.

Altri due petrolieri sono in testa a Ritoli: Aurelio Alecci (nessun reddito nel '75 contro un accertamento di 2 miliardi e mezzo di lire) e Anna Malara (anch'ella si proclamava nullatenente, mentre aveva un impossibile di 2 miliardi e mezzo). A Milano emerge il finanziere Ugo De Luca che nel '74 non aveva dichiarato reddito (gli sono stati accertati oltre 700 milioni) e l'assicuratore Giuseppe Cabassi al quale il fisco chiede 926 milioni. Ernesto Treccani, invece, deve dare 180 milioni. Petrolieri tra i superevasori anche a Genova (per esempio Claudio Aulerio, nessun reddito denunciato, 231 milioni accertati). A Roma spiccano alcuni nomi del mondo dello spettacolo (Philippe Leroy, Martine Brochard, Mario Missiroli), ma le loro somme sono relativamente modeste (qualche milione). Più consistente, invece, il dovuto di alcuni noti professionisti (il notaio Staderin il fisco gli ha accertato 500 milioni oltre 65 milioni di costruttori edili e grossi commercianti. All'avvocato Pietro Mattina il fisco chiede ben 370 milioni e oltre 390 al commercialista Giovanni Nicita. A Napoli conti salati sono stati presentati al professionista Adolfo Aloschi (377 milioni in tre anni) e al medico Achille Della Ragione (trecento milioni mentre non aveva dichiarato nessun red-

dito tranne nel '74 e nel '76). Non stupisce che in cima alle evasioni vi siano i petrolieri; infatti proprio chi svolge attività nel ramo petroli mostra il maggior scarto tra reddito dichiarato e reddito accertato: addirittura 22,36 volte. Dalla crisi energetica in poi, questa è diventata un'attività assai lucrosa. Segue il settore tabacchi (10,72 volte), il credito (5 volte), i fisici, chimici e biologi (4,35 volte). L'agricoltura ha uno scarto di 4 volte, gli artisti poco meno di 3 volte. I commercianti sono poco oltre la media. Ben al di sotto categoria come i medici (il loro scarto è di una volta e mezzo o poco più) gli avvocati, gli atleti e altre categorie professionali. Il tiro, dunque, si sposta anche rispetto ai ceti medi propriamente detti, che nei mesi scorsi, dopo la denuncia sulle evasioni IVA e la vicenda della ricevuta fiscale, sembravano i principali bersagli della lotta all'evasione.

D'altra parte proprio i ricchi, soprattutto chi va dai 20 ai 50 milioni e oltre i 50, sono i maggiori debitori nei riguardi dello Stato. I valori medi di aumento del reddito imponente accertato salgono proprio al crescere del reddito. C'è, è vero, una impena per i nullatenenti, ma

vuol dire soltanto che il fisco ha rilevato che chi non dichiara niente ha sempre in realtà qualche piccola entrata. Nella fascia in cui si addensa il lavoro dipendente, lo scarto tra dichiarazioni e accertamenti è molto basso e lo è anche la media di imponente evaduto. Alla domanda chi evade di più, dunque, potremmo descrivere: i ricchi, imprenditori e capitalisti, poi - ma a grande distanza - i professionisti, i commercianti, gli altri lavoratori autonomi.

E dove si evade di più? Se ci riferiamo alla quantità, è in testa la Lombardia; in media lo scarto tra reddito dichiarato e accertato, 10,6 milioni; seguono la Toscana (10,5); la Liguria (9,8), l'Emilia Romagna (8,6), e il Friuli (8 milioni). Ultime Umbria (4,1 milioni) e Calabria (4,2). Se prendiamo, invece, la percentuale che è più veritiera sul grado di evasione, prescindendo dalla diversa quantità di ricchezza disponibile, davanti a tutti c'è la Puglia (con il 200%); a ruota la Sicilia, la Campania, la Calabria, la Toscana. In coda Umbria, Abruzzo e Molise. In generale, nel rapporto tra maggior imponente accertato e reddito dichiarato, è primo il Mezzogiorno, poi il centro e

infine il settentrione. Anche da questo angolo d'osservazione emerge un meridione dove un antico sistema di potere - rinnovato dalla DC - ha radicato a fondo l'idea che il reddito non si produce, né tanto meno si paga; tutt'al più si prende per concessione di qualche potente. E' a lui che si deve rispondere. La scelta del ministro Reviglio è stata senza dubbio importante e, al di là dei risultati in sé, conta soprattutto per il suo valore di esempio, gli altri lavoratori autonomi.

Dietro quegli elenchi

(Dalla prima pagina)

redditi. Resta invece in piedi di irrisolto l'interrogativo su chi, come e per chi lavorano, in futuro. E' il tema della crisi che si apre oggi. Noi non sappiamo quali siano i personali intendimenti del ministro delle Finanze, certo è che egli ha sollevato, volente o nolente, non un semplice problema di equità e di legalità ma il problema di un'autorità politico-morale in grado di guidare il paese per tutt'altra strada. La situazione è così compromessa che perfino l'evasore smascherato può ritornare sui suoi passi: cosa volete da noi, voi che siete gli amici di chi, come noi, avete abituato a considerare normale e perfino benemerita la rilaideria? Nella possibilità di una simile chiamata di correo è il dramma della governabilità italiana. Che ha il suo risentito nell'obiezione che sale dalla gente onesta che le tasse le paga sempre e tutte: nel momento in cui si denunciano le mafiate - che non sono la somma di singole disonestà ma appunto il portato di un indirizzo di governo - si fa l'impossibile perché il profilo sostanziale, cioè politico, è infanti la «vera» e piena anche in questi giorni, di quei Pietro Lanza (il teorizzatore della «disobbedienza civile» dei contribuenti autonomi), di quei Bisaglia (il teorizzatore della spontaneità e dell'economia sommersa) che vorrebbero perpetuare l'esistente e, per questo, sono abbarbicati alla discriminante anticomunista.

Ero la jattura da evitare: che gli elenchi degli evasori smascherati o no - continuano ad allungarsi e che, invece di preludere ad una

grande opera di pulizia e di giustizia, conduca solo al consolidamento e all'estensione della forza dei potenti e degli arroganti, e a un'accresciuta impotenza e decadenza dello Stato.

Dimissionaria in Calabria la giunta di centrosinistra

REGGIO CALABRIA - Crisi aperta alla Regione Calabria dopo la mozione di sfiducia presentata dal Pci alla giunta di centrosinistra. Ieri mattina - facendo seguito ad un preciso deliberato del comitato regionale - i tre assessori socialisti (Alvaro, Cingari e Dominianni) hanno rassegnato le dimissioni. Ne ha dato notizia in Consiglio regionale il presidente dell'esecutivo Ferraro, il quale ha annunciato anche le dimissioni dell'intera giunta che saranno però formalizzate nella prossima riunione dell'assemblea convocata per lunedì prossimo.

La giunta era in carica dall'aprile dell'anno scorso dopo che il Pci nell'ottobre del '78, era uscito dalla maggioranza a cinque per la palese inefficienza di cui aveva dato prova il governo regionale.

A Milano un primo bilancio sulle elezioni interne del Pci

Le primarie: facciamo politica così

La gente viene chiamata a scegliere candidati e programmi - Una prova di democrazia

MILANO - Si fatica a trovare le tracce sui giornali. Le primarie del Pci, le consultazioni preliminari con i comunisti hanno deciso di far parlare milioni di elettori prima di definire i programmi per riempire le trenta pagine dei questionari di giudizio, critiche, proposte sull'operato delle amministrazioni comunali, sui problemi della città, dei quartieri, dei paesi della provincia. Abbiamo già spiegato che questa non è la «riscoverta» del sondaggio di opinione o della ricerca di mercato applicata alla politica amministrativa. Questa è un'altra cosa: qui si tratta di una iniziativa, parziale e modesta quanto si vuole, ma che intende sperimentare metodi nuovi per allargare la partecipazione a decisioni politiche, come risposta e come sfida alla crisi. Si, come sfida. Può definirsi altrimenti oggi una iniziativa come questa? Questo sforzo di ricucire un rapporto di fiducia e anche soltanto di curiosità tra tanta gente estranea alla milizia di partito e i temi della politica? E in un momento in cui così difficile districare i termini dello scontro politico dalla cronaca nera della corruzione, degli scandali, del clientelismo? Sì, è una sfida,

perché a quel triste panorama contrappone la ricerca di un confronto libero dalle convenienze personali, l'appello al ragionamento per trovare insieme il modo di amministrare meglio gli enti locali. E questa passione politica distaccata dai militanti comunisti, verificata nelle decine di migliaia di incontri e colloqui sui pionieristici e nelle case, non è già da sola per molti la certezza che c'è qualcosa su cui si può contare? Non sta qui forse la spiegazione di tante adesioni? Una pensionata di 68 anni, alla domanda «che cosa dovrebbero fare prima di tutto i comunisti?», ha risposto con una ordinata calligrafia: «Mantenetevi sempre retti con ogni forza anche in questa nostra Italia al punto della china in cui è».

Certo, la diffusione delle schede e dei questionari ha avuto limiti e ha incontrato difficoltà; ma le indicazioni che vengono da Milano sono chiare: fin dai primi giorni si è capito che l'iniziativa era accolta favorevolmente fuori dai confini del partito e dei suoi iscritti, nonostante i timori che in una prima fase c'erano nelle stesse sezioni comuniste. Le preoccupazioni ri-

guardavano la complessità organizzativa dell'insieme dell'operazione, e le possibili conseguenze negative della rottura di meccanismi collaudati della vita del partito. Il flusso di ritorno dei «voti» dalla provincia ha però mostrato che le risposte erano nei centri più piccoli dove tre volte superiori al numero degli iscritti, in qualche caso - forse dove si è partiti fin dal principio con maggiore convinzione - cinque o sei volte di più. A Milano città, dove il rapporto diretto, casa per casa, resta enormemente più difficile, le schede votate sono quarantunmila. In tutta la provincia il numero delle persone che, con la scheda o il questionario o con tutti e due, hanno aderito, si dovrebbe aggirare (lo spoglio non è ancora terminato) intorno alle 140 mila.

Sui risultati sono ora al lavoro tutte le organizzazioni del partito. La lettura e la classificazione delle risposte dei questionari richiederà ancora qualche settimana, mentre fin dai prossimi giorni si procederà alle assemblee per definire la composizione delle liste, utilizzando l'insieme dei nomi emersi dalle consultazioni. Il risultato milanese

in particolare, vede una riconferma dell'intera delegazione del Pci al Comune e penalizza, in certa misura, le nuove candidature. Di questo diranno i comunisti tenuti conto, mentre è aperta una discussione sulla possibilità di impiegare per il futuro formule diverse di voto, consentendo all'elettorato delle «primarie» di disporre già in partenza di una rosa di nomi più ampia.

Giancarlo Bosetti

I senatori del gruppo comunista del Senato di lunedì 19 marzo alle ore 10. SENZA ECCEZIONE ALCUNA fin dall'inizio della seduta pomeridiana di oggi e SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani.

E i cacciatori ricchi, naturalmente, andrebbero a caccia all'estero

Cara Unità,

come comunista attivista e militante da molti anni vorrei esprimere un mio parere sulla caccia in risposta alle posizioni assunte dal compagno Terracini. Non mi si dica che noi cacciatori siamo un esercito di barbari; chi sbaglia di noi paga multe al di sopra delle centomila lire e corre il rischio del ritiro della licenza di caccia. La selvaggina è certo di tutti, ma chi fra i tanti protezionisti si è mai fatto carico del risarcimento dei danni provocati all'agricoltura? Quanti dei protezionisti conoscono la natura ed i suoi equilibri? La denuncia dei disastri provocati dall'inquinamento in molti casi è partita da noi cacciatori che viviamo appassionatamente in contatto con la natura.

(...) Un quesito voglio sottoporre all'attenzione dei compagni: se dovesse passare il referendum e quindi l'abolizione della caccia fra i due milioni di cacciatori si creerebbe una discriminazione fra i benestanti e i proletari; i primi infatti andrebbero comunque a caccia anche fuori dell'Italia. Quanto poi all'argomentazione secondo cui le industrie che operano nel settore potrebbero cambiare produzione, sappiamo benissimo come reagisce il capitale: immanicabilmente ci troveremo parecchie migliaia di lavoratori disoccupati. Tutto questo è quello che vuole il compagno Terracini? Mi auguro che non sia così.

GIUSEPPE DE CICCO (Valenza - Alessandria)